

momenti di insicurezza senza perdere la propria identità » (p. 252).

L'unica soluzione positiva va cercata dunque nella dinamica della maturazione individuale, nell'obbedienza dell'Io, in grado d'integrare stabilmente « l'obbedienza cieca all'istinto e l'obbedienza acritica al Super-Io ». Il destino delle masse d'oggi e soprattutto di quelle di domani si verrebbe quindi a decidere in un ben preciso campo di transizione « tra le garanzie paternalistiche, che appaiono sempre più vuote di contenuto e che non corrispondono alla necessità di compiere scelte concrete, e le regole del gioco di una comunità di fratelli, dall'altra, che non sono ancora giunte al di là di alcuni elementi iniziali, e non presentano pertanto un sistema di norme di comportamento universalmente valide » (p. 252). Il quadro prospettato e analizzato da Mitscherlich è indubbiamente molto vasto e penetrante, ricco di implicazioni e di spunti che potrebbero costituire delle interessanti ipotesi di lavoro da verificare sul campo attraverso le metodologie della ricerca sociale.

Ci sembra però che la sua tesi centrale, quella dell'assenza del padre, sia troppo radicale ed affrettata, anche se indubbiamente suggestiva. Nessuno intende cioè negare l'attuale e cruciale crisi dei ruoli parentali e, in particolare, di quello paterno; peraltro proprio l'esistenza di forti tensioni intergenerazionali costituisce la prova più evidente del perdurare della « presenza » del padre, anche se al limite tale presenza è più connessa a rapporti conflittuali piuttosto che consensuali.

V. C.

Milano, Università Cattolica.

SURACE S. J., *Ideology, Economic Change, and the Working Classes: The Case of Italy*, « Prefazione » di R. BENDIX,

University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1967. Un volume di pp. XV-196.

Uno dei problemi classici della sociologia concerne l'individuazione dei rapporti intercorrenti fra condizioni economiche, elaborazioni ideologiche, e mutamento sociale: sono noti i termini della critica con cui Weber rimproverava a Marx di aver troppo subordinato alla componente strutturale quella ideologica, e rivendicava per quest'ultima uno spazio autonomo.

Il volume che qui si presenta, senza presumere di « verificare » o « conciliare » le divergenti prospettive marxiste e weberiane (p. 159) si propone di utilizzarle entrambe per comprendere le trasformazioni avvenute nella posizione sociale ed economica delle classi lavoratrici in Italia. L'analisi si rivolge soprattutto agli anni che vanno dal 1860 al 1914, cioè dall'unificazione del paese alla fine dell'età giolittiana: si tratta dunque di un periodo cruciale della recente storia d'Italia, su cui la ricerca, specialmente storica e storico-economica, va, in questi anni, accumulando una grande quantità di materiale. Mancava tuttavia un tentativo di interpretazione sociologica di alcuni dei fenomeni più interessanti, e innanzitutto per questo motivo lo sforzo di Surace va proposto all'attenzione di quanti si occupano di tali problemi.

La prima parte del volume analizza l'emergere della « questione sociale » in Italia negli anni precedenti ed immediatamente successivi all'unificazione, sottolineando le differenziazioni degli orientamenti moderati e radicali, nella dinamica del Risorgimento, e le loro conseguenze per quanto concerne la definizione dei problemi delle classi lavoratrici.

Nella parte centrale del volume l'autore analizza le trasformazioni avvenute nella posizione sociale ed economica

delle classi lavoratrici, a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo, e sottolineata come il generalizzarsi ed il radicalizzarsi dei fenomeni di dissenso e protesta che si ebbero in tale periodo non siano collegabili ad un peggioramento in senso assoluto delle condizioni economiche dei lavoratori, ma, semmai, ad un loro miglioramento. Si verificarono tuttavia delle trasformazioni strutturali che, se non determinarono peggioramenti economici in senso stretto, causarono profonde tensioni in termini di insicurezza, abbassamento di *status*, ecc. Così, per esempio, nel settore agricolo, i tentativi di razionalizzazione e modernizzazione delle culture, in molti luoghi, portarono all'espropriazione dei piccoli proprietari, che regridirono, in termini di *status*, a livello bracciantile. Nel settore industriale una delle principali cause di insoddisfazione e tensione va individuata, secondo Surace, nel carattere irregolare e sussultorio del processo di industrializzazione, che creava aspettative e le frustrava a ritmo continuo. Oltre alle determinanti strutturali, le tensioni sociali di questi decenni furono dovute anche a motivazioni di tipo ideologico. Per quanto diversi e spesso conflittuali fra loro, gli orientamenti che, nei confronti delle classi lavoratrici, avevano alcuni degli attori politici principali del tempo (alcuni settori della borghesia, in particolare quelli che si sarebbero identificati nella *leadership* giolittiana; alcuni gruppi cattolici; le organizzazioni sindacali; la sinistra politica, ed in particolare i socialisti), agirono come stimolo importante nel suscitare aspirazioni ed insoddisfazioni nelle classi lavoratrici medesime, soprattutto mettendo in luce da un lato gli svantaggi che il mutamento sociale portava loro, dall'altro denunciando la lentezza con cui esso le beneficiava.

Strettamente collegate con questi orientamenti ideologici furono alcune reazioni

collettive, di vario tipo e portata, ma tutte tendenti ad alleviare le condizioni del proletariato. Nella terza parte del suo volume Surace esamina alcune di queste « reazioni », come per esempio il fenomeno migratorio (« l'esportazione della questione sociale »), il movimento cooperativo, le manifestazioni di protesta violenta (Fasci siciliani, « sommosa » milanese del 1898), le organizzazioni dei lavoratori, soprattutto le Camere del Lavoro ed i loro rapporti con il partito socialista, ed infine le campagne per la estensione del suffragio nel 1882 e nel 1912. In tutti questi casi l'autore sottolinea la pluralità di componenti strutturali ed ideologiche che contribuirono all'evolversi dei vari fenomeni, ed in particolare le diverse motivazioni che spinsero alcuni settori sociali specialmente significativi ad operare delle « definizioni della situazione » atte a favorire, sostanzialmente, un miglioramento nelle condizioni di cittadinanza civile e sociale delle classi lavoratrici.

Il merito principale di questo agile saggio di Surace consiste, a nostro parere, nel modo in cui l'autore (allievo di R. Bendix) combina dati storici ed analisi sociologica. Il volume non si propone di essere una ricostruzione globale di un certo periodo, ma più semplicemente di analizzare alcuni avvenimenti storici sostanzialmente conosciuti, almeno nelle loro grandi linee, alla luce di concetti sociologici fondamentali come quelli di conflitto-consenso, struttura-ideologia, ecc.

Per fare ciò l'autore deve riesaminare un vasto quantitativo di materiale statistico e demografico di base (e chiunque conosca lo stato della documentazione esistente su questo periodo si rende conto delle difficoltà che presenta un simile lavoro) e lo analizza alla luce della strumentazione sociologica. Questo gli consente da un lato di organizzare sistemati-

camente tali informazioni in un quadro interpretativo originale; dall'altro di mettere alla prova l'utilizzabilità empirica dei concetti teorici di partenza.

F. F.

*Milano, Università Cattolica.*

SZCZEPANSKI J., *Problèmes sociologiques de l'enseignement supérieur en Pologne*, Éd. Anthropos, Paris 1969. Un volume di pp. XIII-312.

Giunge opportuna questa traduzione francese di un'opera altrimenti difficilmente accessibile al lettore occidentale. L'autore, il maggior sociologo polacco vivente, certamente il più noto sul piano internazionale (è presidente dal 1966 dell'International Sociological Association) fu discepolo di Florian Znaniecki a Poznan e da molti anni dedica le sue ricerche e la sua riflessione ai problemi sociali legati alla costituzione e alla crescita della società socialista in Polonia. In particolare ha rivolto la sua attenzione ai processi di formazione e di ristrutturazione delle classi nella nuova società e al ruolo degli intellettuali.

Questo volume è un contributo al dibattito sulla funzione e il ruolo dell'insegnamento superiore: l'interesse oltre che dalla abbondante rassegna di materiali sulla situazione polacca è offerto dalle riflessioni teoriche che l'autore viene svolgendo circa l'adattamento degli istituti superiori a una economia pianificata e ai processi di mutamento sociale in una società socialista. Benché l'opera si fondi esclusivamente sull'esperienza polacca e quindi tocchi in certi casi problemi particolari e forse lontani dalla situazione occidentale, essa costituisce un punto di riferimento di estrema attualità. E ciò almeno per tre motivi, a nostro parere tutti importanti: innanzitutto

offre un bilancio critico dell'esperienza dell'insegnamento superiore in un paese socialista, bilancio che se da un lato permette una approfondita conoscenza di processi e fenomeni spesso noti solo superficialmente, dall'altro individua lucidamente i limiti, le carenze, gli errori insiti in tali processi.

In secondo luogo costituisce uno spunto stimolante al lavoro comparativo, sia perché gran parte dei problemi affrontati sono ampiamente confrontabili con quelli dei paesi occidentali e in particolare con la situazione italiana, sia perché la ricerca si presenta come un modello metodologico rilevante per un lavoro di sintesi sugli aspetti sociologici dell'insegnamento superiore. Per l'Italia un lavoro di questo tipo sarebbe particolarmente auspicabile, dopo che gli avvenimenti di questi ultimi anni hanno messo in discussione l'intera struttura universitaria. La povertà di ricerche in questo campo si fa ora sentire tanto più gravemente quanto più difficile si mostra l'elaborazione di alternative a una università in crisi.

In terzo luogo l'emergere diffuso di tendenze alla pianificazione dell'insegnamento e la coscienza che non è possibile riformare la struttura dell'insegnamento superiore senza una sua collocazione all'interno di un piano che leghi istruzione, sistema economico e obiettivi politici rende quanto mai attuale questo lavoro che propone appunto i problemi, i risultati, le difficoltà dell'insegnamento superiore in una economia pianificata.

Il volume si apre con una discussione teorica sulla funzione dell'insegnamento superiore: risulta particolarmente utile dal punto di vista metodologico l'uso dei concetti di « funzione postulata » e « funzione reale » che solo in parte coincidono con la classica distinzione mertoniana tra funzione manifesta e funzione latente. La « funzione postulata » costituisce l'insieme dei compiti e dei mezzi imposti